

Parole-chiave e suggestioni nel dibattito sulle migrazioni

Elvira Valleri

Traduzione di Marinella Mazzanti

Il progetto EuroCoMi mette al centro della sua attività di ricerca-azione una prospettiva interessante: problemi, contenuti e metodi dell'insegnamento storico scolastico in una dimensione europea.

In realtà non sono molte le occasioni che gli insegnanti italiani hanno per discutere sugli aspetti problematici e complessi che hanno accompagnato e che, per molti aspetti, continuano ad animare il dibattito e le riflessioni in merito al rinnovamento dell'insegnamento storico scolastico.

Nel corso del Seminario sono state avanzate diverse ipotesi di lavoro per quanto riguarda la strutturazione di un modulo scolastico sul tema delle migrazioni. L'intento è quello di mettere in evidenza le parole chiave, i capisaldi, le pietre angolari della proposta teorica tentando di introdurre un ulteriore elemento di riflessione, che spero possa essere utile per lo sviluppo del progetto.

La discussione riguardante l'insegnamento della storia, ha oscillato spesso, non solo in Italia¹, tra la definizione di competenze metodologiche che gli studenti dovrebbero acquisire e contenuti e nozioni da insegnare. In realtà, si tratta di un dibattito che, fatte salve le specificità nazionali, presenta una certa uniformità in Europa. Anche negli Stati Uniti il dibattito sull'insegnamento storico scolastico ha rilevato gli stessi temi di discussione e ha sottolineato il complesso rapporto tra nozioni storiche e competenze metodologiche da perseguire.

Gli studi di Bruner² hanno ampiamente illustrato come gli adolescenti posseggano strutture e procedure mentali in grado di cogliere i processi di “decostruzione e ricostruzione” dei saperi e i miei colleghi questa mattina hanno dimostrato come si tratti di due passaggi fondamentali, due perni della conoscenza storica. Bisogna quindi attivare negli studenti l'attenzione a discernere l'esistenza di diversi punti di vista nell'analisi dei temi storici con l'obiettivo di guidarli ad interrogare criticamente le fonti fino a farsi un'idea dei diversi punti di vista attraverso i quali osservare la dinamica storica.

Questo non significa che lo studente debba mimare il lavoro dello storico o fare lo storico in classe e ancor meno negli archivi. È necessario, invece, che lo studente acquisisca la capacità di confrontarsi con tipologie diverse di testo, per poter essere in grado di orientare anche il proprio punto di vista sul presente. Si tratta di un aspetto, così fortemente sottolineato anche

¹A. Cavalli (a cura di), *Insegnare la storia contemporanea in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2005. Si tratta della prima ricognizione comparativa sull'insegnamento della storia nel XX secolo.

Si veda inoltre R. Bonacchi I. Maestripieri T. Pierucci, *La didattica della storia in tre paesi europei*, «I viaggi di Erodoto», n. 30, Sett. - Dec.1996.

² Si veda J. Bruner, *La ricerca del significato*, Torino, Boringhieri, 1992.

in questa riunione di lavoro, che rispecchia la complessa e non lineare relazione tra l'insegnamento della storia e l'educazione alla cittadinanza in una dimensione europea; si tratta tuttavia di un tema da approfondire con maggiore attenzione e precisione, mi auguro in un prossimo incontro tra insegnanti a livello europeo.

Le nozioni, le date, il racconto di fatti, la narrazione diventano interessanti per gli studenti quando assumono una valenza, cioè quando acquistano un ruolo significativo nel contesto di un percorso argomentato e ragionato, che metta in gioco diverse interpretazioni in una dimensione multi-prospettiva. Pertanto, questo progetto ha un duplice valore: concepire e strutturare un modulo scolastico sulle diverse forme assunte dal fenomeno migratorio e parallelamente affrontare anche le differenti implicazioni del "fare" storia -in una dimensione scolastica- analizzando un fenomeno storico in modo fortemente tematizzato.

E' molto importante avere l'opportunità di ragionare e discutere su questi aspetti in un contesto internazionale e in una dimensione comparativa. Credo inoltre che un'ipotesi di storia europea da insegnare a scuola richieda una attenta riflessione e discussione sulle diverse pratiche didattiche e sugli aspetti epistemologici che un'operazione di tale natura comporta.

La storia come disciplina di insegnamento nasce nei diversi stati-nazione europei nel XIX secolo e rappresenta la materia scolastica in cui declinare sentimenti di identità/appartenenza, connessi ai processi di *nation building*. Pensare oggi di ipotizzare la strutturazione di una storia europea da insegnare a scuola comporta una serie di passaggi e osservazioni, sui quali varrebbe la pena riflettere in modo più articolato, forse in un altro momento in cui sia possibile per gli insegnanti la condivisione di esperienze di progettazione scolastica proprio a partire da questa notazione storiografica.

Il progetto ha tuttavia alcuni aspetti che devono essere considerati e sottolineati per la loro originalità: sono coinvolti non solo gli insegnanti delle scuole di perfezionamento post-laurea dei diversi paesi che hanno aderito al progetto, ma anche giovani insegnanti in fase di formazione e ultimo, ma non per importanza, anche gli studenti delle diverse scuole che studieranno tali ipotesi didattiche. Sarebbe interessante confrontare le diverse risposte nazionali ai moduli presentati in modo tale da poterne valutare e comparare l'impatto e l'efficacia didattica.

Il tema scelto è anche un ottimo banco di prova: si tratta di un *fatto sociale globale* perché le migrazioni mettono in gioco diverse storie nazionali con i loro *clevages* e le loro diverse periodizzazioni. Le migrazioni sono un fenomeno di lungo periodo, che tuttavia assume in epoca contemporanea interessanti peculiarità. Tuttavia, anche nella prospettiva della *world history* ci sono luci e ombre: è una dimensione che implica una possibile riduzione dell'etnocentricità nella didattica della storia, ma presenta anche rischi di progressivi slittamenti verso forme di eccessivo sociologismo.

Il fenomeno migratorio è sicuramente una delle costanti della storia umana, tuttavia esso assume in epoca contemporanea alcune specifiche caratteristiche sulle quali cercherò di ragionare, a partire dai *format* presentati dai miei colleghi. Sono d'accordo con l'invito, da più parti rivolto al progetto per l'adozione di un atteggiamento al tempo stesso riflessivo e tuttavia indirizzato anche alla comprensione del presente. In realtà stiamo parlando di un fenomeno che presenta una contiguità, talvolta anche drammatica con la nostra quotidianità; l'obiettivo è rendere capaci gli studenti di acquisire competenze di carattere storico e una visione storica e prospettica del fenomeno. Credo sia una finalità non solo da perseguire ma anche da condividere a livello europeo la strutturazione narrativa e teorica di moduli di insegnamento che permettano ai giovani di pensare alle migrazioni non come un fatto eccezionale e tutto schiacciato sulla contingenza, così come appare in un certo uso pubblico della storia.

Sul tema delle migrazioni in prospettiva storica, gli studenti italiani, che concludevano nell'anno scolastico 1999/2000 il percorso scolastico della scuola secondaria superiore, sono stati impegnati con una prova che chiedeva loro di riflettere e scrivere un testo che aveva

come tematica “L’Italia da terra di emigranti a terra di immigrati”; tematica da analizzare e considerare sotto differenti aspetti, dalle cause socio-economiche a quelle culturali e demografiche. Non sappiamo esattamente quanti studenti abbiano affrontato l’argomento, ma soprattutto non conosciamo come abbiano collegato i vari documenti per la redazione del testo. Si trattava di documenti diversi con i quali gli studenti dovevano confrontarsi per dimostrare le loro capacità ermeneutiche. Accanto a una lunga citazione dal testo di Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, venivano presentate fonti statistiche accompagnate da riflessioni giuridiche, fonti di demografia e osservazioni geografiche. Potremmo allora osservare che il tema delle migrazioni in prospettiva storica è stato dunque già indicato come un tema importante per il “comune senso storiografico” degli studenti, la notazione che vorrei tuttavia introdurre riguarda l’eventuale percorso storico e teorico, necessario agli studenti per svolgere questa prova. Quale ordine del discorso, quali contesti teorici adottare per definire moduli di studio sul fenomeno delle migrazioni in prospettiva storica all’interno dei diversi programmi scolastici?

Nel corso degli ultimi anni, la ricerca storica si è soffermata con attenzione sul tema dei confini, osservati soprattutto nella loro dimensione internazionale, vale a dire come luoghi di delimitazione e definizione, sia territoriale che simbolica degli Stati nazione. Si tratta di un settore di ricerca caratterizzato da un interesse scientifico di carattere multidisciplinare³ e in grado di fornire alla storia, materia di insegnamento scolastico, un certo numero di punti di riferimento teorici. Penso in particolare al concetto di confine, rimasto per lungo tempo legato alla percezione di una "dimensione naturale" definita dalla morfologia del territorio e considerata il presupposto inequivocabile per l’autenticità della frontiera, conquistata o da conquistare⁴.

Comunque l’idea della separazione dei territori così come suggerisce la natura - definita e teorizzata da parte delle dottrine geografiche - può non essere condivisa dalla popolazione locale che, nella dimensione quotidiana, ha esperienza dell’intensità degli scambi linguistici, culturali ed economici tra le due zone, le due parti o sponde che la dottrina ottocentesca dello Stato tende a definire e separare⁵. La dimensione storica del confine, la sua valenza e la sua dimensione di costruzione rispetto allo Stato che la produce e la determina si complica nel suo procedere tanto dall’interno quanto dall’esterno. Le delimitazioni definiscono identità e alterità. Come è stato giustamente osservato nella definizione politica e culturale dei confini appare determinante “la legittimante presenza dell’Altro”. Che finisce per essere Altro escluso e Altro incluso allo stesso tempo. Il confine quindi potrebbe perdere il suo significato, se veramente fosse in grado di estinguere la presenza dell’Altro; ne ha invece un disperato bisogno per definire processi di identità⁶. La dimensione del confine nel “lungo Ottocento” è una costruzione storica che prende avvio, secondo Charles Maier, nella seconda metà del secolo come “istanza di dominio dello spazio entro dei confini”.

³ Da questa area di ricerca sui confini sono nati gli studi in cui le indagini di varie discipline si fondono: antropologia, politologia, storia e geografia. Per quanto riguarda il contesto europeo è interessante visitare il sito www.glam.ac.uk/hass/research/border. Un utile panoramica sui border studies è offerto dalla Associazione per Borderlands Studies (ABS), che è di carattere internazionale. ABS pubblica il semestrale «Journal di Borderlands Studies».

⁴ Per una riflessione teorica sul passaggio dalla concezione “naturale” alla concezione “politica” delle frontiere si può consultare il testo di JRV Prescott, *Boundaries and Frontiers*, Confini e frontiere, Croom Helm, Londra, 1978.

⁵ Per una sintesi del rapporto tra la costruzione dello Stato e la costruzione delle frontiere, si può vedere M. Anderson, *Frontiers. Territory and State formation in the Modern World*, Polity Press, Cambridge, 1996. Si vedano anche le belle pagine di Mario Rigoni Stern nella *Storia di Tönle*, (1978).

⁶ Per un punto di vista teorico, consultare R. Petri, *Gerarchie culturali e confini nazionali. Sulla legittimazione delle frontiere nell’Europa dei secoli XIX e XX*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, SISSCO, Rubettino Editore, 2005, pagg. 89-90.

Affinché la discussione non divenga troppo astratta, vorrei ricordare che la storia dei confini europei tra il XIX e del XX secolo offre esempi significativi che chiariscono questo ragionamento in termini storici: basti pensare alle posizioni adottate dal nazionalismo tedesco sul confine orientale; per il nazionalismo tedesco i polacchi sono stati un elemento fondamentale per dimostrare la propria presenza di acculturazione e giustificare una politica aggressiva⁷.

Dal punto di vista didattico un ulteriore elemento di riflessione potrebbe permetterci di esaminare lo sviluppo dei mutamenti territoriali nella storia europea, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Sottolineare la dimensione teorica dei confini e delle frontiere nella storia d'Europa ci permette di evidenziare e comprendere il ruolo svolto dall'Europa come "luogo di nascita del concetto stesso di frontiera". E' nel contesto europeo, secondo Étienne Balibar, che si va definendo una determinazione dei confini che rimanda all'organizzazione politica dello spazio mondiale⁸. Di conseguenza è proprio a una dimensione mondiale che ci riportano gli attraversamenti che da una lato sono il risultato di un'organizzazione politica storicamente definita dell'Europa, dall'altro ne costituiscono il tentativo di alterarne la coesione/integrità. È all'interno dell'architettura geopolitica del sistema degli stati del XIX secolo che si sviluppa l'intensità di "incroci" e degli attraversamenti delle frontiere europee. Il controllo che le autorità esercitano sugli "attraversamenti" visti e interpretati come un'azione che in qualche modo altera, sovverte la loro funzione di separazione, diventa un costante impegno per gli Stati ed è prima di tutto esercitato con l'introduzione di un documento d'identità che permette alle persone di passare da un lato all'altro.

Si potrebbe quindi ipotizzare, scegliendo una riflessione multi-disciplinare, di soffermarsi sul rapporto tra la costruzione dello Stato-nazione del diciannovesimo secolo e il fenomeno migratorio, declinando questo nesso dal punto di vista sia teorico sia didattico. La definizione del confine con la chiara distinzione tra un "dentro" e un "fuori" potrebbe così aiutare a spiegare, accanto alle cause di ordine economico, il sistema delle migrazioni internazionali che si è sviluppato tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la prima Guerra mondiale⁹. Forse osservando il fenomeno migratorio di questo periodo, un fenomeno di enormi proporzioni che, tuttavia, è strutturato in un coerente e intelligibile sistema migratorio¹⁰, è possibile anche comprendere la complessità e la natura contraddittoria del paradigma della sovranità statale, come *ius territoriale*, elaborato alla fine del XIX secolo dalla dottrina generale dello Stato.

Varcare i confini e attraversare le frontiere diventano atti che si caricano di molteplici significati. In questo senso il recupero dei canti popolari di emigrazione, che erano di moda in Italia, ma non soltanto, tra il XIX e del XX secolo, acquista un indubbio valore, anche didattico perché è possibile trovare tracce cospicue e formalizzate di quanto stiamo proponendo¹¹. Un ulteriore elemento di riflessione e di valutazione riguarda il significato da

⁷ T. Snyder, *Covert Polish Missions Across the Soviet Ukrainian Border, 1928-1933*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, cit., pag. 69.

⁸ Cfr. S. Mezzadra, *Confini, migrazioni, cittadinanza* in S. Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, cit., pag. 107.

⁹ Il classico concetto di confine e comunque la definizione di inclusione/esclusione è congiuntamente teorizzato da simultanei sviluppi della dottrina generale dello Stato (G. Jellinek) e geografia politica (F. Ratzel) tra il XIX e del XX secolo in Germania. *La connessione tra il territorio e lo Stato* è il titolo della prima parte della grande geografia politica trattata da Ratzel, pubblicato nel 1897. Su questi temi si veda il recente volume di A. Cavalletti, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

¹⁰ Il fatto stesso che si usa la definizione di "sistema migratorio" per questo lasso di tempo chiarisce alcune caratteristiche e rende i tentativi di classificazione possibile. Su questi temi, si veda Gozzini, *Migrazioni ieri e oggi: un tentativo di comparazione*, in «Passato e Presente», n. 61, 2004, pagg. 35-63.

¹¹ Nei "lamenti" inviati alla moglie o alla fidanzata gli immigrati sono raffigurati mentre raggiungono i confini di qualche paese straniero. Cfr. E. Franzina, *Le canzoni dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001, pagg. 537-562.

attribuire alla emigrazione italiana tra gli ultimi decenni del XIX secolo e il fascismo. Nella storia delle tante diaspore italiane, secondo un modello interpretativo che è forse intenzionalmente provocatorio, si potrebbe forse individuare un deficit, abbastanza alto, di coscienza nazionale e comunque superiore alla media degli altri popoli “migranti” (irlandesi, greci e polacchi) destinati ad alimentare “tendenze peculiari italiane (localismo, poco spirito pubblico, atavica diffidenza dello stato, “familismo”)” e di rafforzare una sorta di specifico *transnazionalismo* di un modello esistenziale che lega la famiglia, il lavoro e la consapevolezza di avere più di un paese¹². La questione è complessa e non può essere affrontata qui, tuttavia, questa prospettiva rende possibile superare una certa visione dicotomica, esclusivamente di natura economica, che collega la migrazione in modo univoco ai meccanismi della domanda e dell'offerta legati al mercato. Tanti fattori possono essere esaminati per capire la scelta migratoria, forse non solo degli italiani: le storie d'amore, i sogni di una vita migliore, la ricerca della sicurezza economica, reti familiari e rapporti tra amici e conoscenti; trame sottili e impalpabili superano i confini nazionali e vincolano i continenti gli uni agli altri. In questa prospettiva, i movimenti di popolazione assumono caratteristiche e direzioni diverse. In Italia - forse più che altrove - il fenomeno migratorio avrebbe dato vita ad una sorta di economia internazionale della famiglia e avrebbe reso questo processo una dimensione normale per la vita di molti uomini e donne configurandolo come una sorta di etno-fuga dalle origini antiche. Migrazioni in Europa prima e poi il passaggio verso il “nuovo mondo” tra la metà dell'Ottocento e il secolo successivo¹³. Silvia Salvatici ha osservato che è proprio il costituirsi delle frontiere con la loro architettura geopolitica e giuridica che permette di comporre quella cornice entro la quale si sviluppano i massicci “attraversamenti” del XIX e XX secolo. E' la variabile geografica- considerata in relazione al luogo di origine - che contribuisce a generare confini linguistici, sociali e culturali all'interno dello stesso gruppo di migranti, anche quando essi sono raggruppati secondo la stessa nazionalità¹⁴. Varcare la “frontiera” e andare oltre la “frontiera” diventa un viaggio che comporta molti incroci di natura legale e amministrativa e una separazione sociale e culturale; in questo senso, la dimensione soggettiva, sia dal punto di vista storiografico che didattico emerge come una categoria interpretativa importante. Le canzoni, i diari, le lettere, ma anche i racconti e le fonti orali diventano allora fonti preziose¹⁵.

In questo itinerario l'atto di attraversare la frontiera può assumere caratteristiche, che sono più ricche in termini di implicazioni esistenziali, e può essere tradotto in un percorso di identità che, in un certo senso, non può essere collocato semplicemente nella visione dicotomica dell'assimilazione/esclusione. In questo senso l'atto di varcare una delimitazione territoriale si traduce in un nuovo percorso identitario che si fa espressione di una sorta di meticcio se non di un “cosmopolitismo progressista dal basso” che attiene a fonti spazialmente e culturalmente plurali¹⁶.

Il transnazionalismo può così diventare la nuova categoria interpretativa del fenomeno migratorio perché incrocia e, in una certa misura, sfida il paradigma della cittadinanza come

12 D.R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003. Si veda in particolare l'introduzione e le pagine 106-107.

¹³ Cfr. E. Franzina, “*Varcare i confini*”, op. cit., pp.133-38; si veda inoltre A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi Editore, Roma, 2001.

¹⁴ Si veda l'introduzione di Silvia Salvatici in S. Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, cit., pag. 16.

¹⁵ È interessante osservare che alla XIII International Oral History Conferenza, a Roma nel 2004, sette sessioni sono state dedicate al tema delle *Migrazioni* che è diventato il più ampiamente discusso durante il Congresso. Per una riflessione sul modo in cui la Conferenza ha affrontato questo tema si veda la relazione in N. Pizzolato in «Quaderni storici», n.2, 2004, pagg. 617-620.

¹⁶ S. Gupta, J. Ferguson, *Beyond “Culture”: Space, Identity and the Politics of Difference*, in «Cultural Anthropology», n. 1, 1999, p.18.

una forma di “assimilazione”, con un territorio, un paese, una comunità o una nazione¹⁷. Tuttavia va sottolineata la necessità di un uso critico di tale concetto di transnazionalismo. Allo scardinamento di confini identitari rigidi e ai processi di ibridazione si accompagna infatti la riproposizione di gerarchie economiche e di genere.

Credo che prestare attenzione alle diverse risposte femminili e maschili alla dimensione del confine, al momento della partenza, all’inserimento in un’altra realtà potrebbero motivare gli studenti a concepire lo studio della storia in modo meno astratto e indifferenziato. Inoltre mi sembra che l’attenzione basata sul *genere* per quanto riguarda il fenomeno migratorio aiuti anche a cogliere la portata di alcune asimmetrie di ruoli e comportamenti che assunti ancora una volta, all’inizio, nei paese di arrivo come patrimonio comunitario dei rispettivi luoghi di partenza, viene ad essere sottoposto ad una serie di sollecitazioni e correzioni.

A conclusione vorrei riprendere un’osservazione formulata all’inizio: la storia mondiale, della quale non possiamo tacere luci e ombre, potrebbe trovare un interessante banco di prova proprio tenendo conto delle forme che storicamente le diverse comunità umane affrontano per attraversare i confini politici e amministrativi imposti dallo Stato-nazione. Le migrazioni potrebbero quindi anche essere rappresentate come una forma di azione destinata a superare i regolamenti dello stato. In questo senso è stato osservato come le migrazioni di massa potrebbero rappresentare una delle rotture significative nella storia contemporanea in quanto esse testimoniano la capacità dell’uomo di andare oltre i confini della sua comunità territoriale e del paese di appartenenza spinto da decisioni individuali e sostenute dall’aiuto, l’assistenza e le informazioni fornite da una rete complessa di amici e parenti¹⁸.

¹⁷ Cfr. F. Fasce, *Migrazioni italiane e lavoro negli Stati Uniti fra Ottocento e Novecento. Una nuova stagione di studi?*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del 900», n. 1, 2004, pagg. 145-154.

¹⁸ M. Carmagnani, *Migranti e transnazionalizzazione*, in *Confini Costruzioni*, op. cit., pag. 168.